

Gli evasori e la sconfitta del welfare

Mario Di Costanzo

È recentissima la notizia sulla mediazione tributaria che consentirà la composizione delle liti di importo fino a ventimila euro. L'iniziativa dell'Agenzia delle Entrate, si è calcolato, permetterà di chiudere circa 18mila vertenze e non v'è dubbio che l'interesse è reciproco: da una parte, per il cittadino, la possibilità di definire in tempi rapidi la sua posizione e, ancor più, la riduzione della sanzione del 40%, dall'altra, dal punto di vista dell'amministrazione finanziaria, un alleggerimento del contenzioso tributario con il recupero di risorse da destinare ad ulteriori attività.

In linea generale, la questione si collega al più complessivo fenomeno dell'evasione, che non è solo quella fiscale anche se è questa che fa più notizia. E non è una storia solo napoletana.

Molti hanno tuttora ben presente la recente vicenda di Cortina (provincia di Belluno, ai confini con l'Alto Adige, che è tutto dire). Ma è sufficiente un'attenta lettura dei giornali per scoprire che, solo negli ultimi mesi, casi analoghi si sono registrati un po' dovunque: da Bergamo dove, notizia dello scorso febbraio, il 47% dei negozianti non emette scontrini a Milano dove a gennaio da un sabato all'altro gli incassi dei locali sono lievitati del 44% grazie alla presenza della Guardia di Finanza. Tutto questo, passando per Caravaggio, provincia Bergamo, dove in una scuola sono stati prodotti 149 Isee falsi su 179 per avere i buoni pasto della mensa fino a quell'imprenditore di Spino d'Adda, Cremona, al quale la

Gdf ha applicato la normativa antimafia.

In realtà, c'è poco da consolarsi. Allargando la visuale, in Campania ci si imbatte, ad esempio, nei falsi invalidi e si scopre che il 37,90% (in Puglia "solo" il 25,44%) delle pensioni sarebbe, salvo errore, da revocare: persone che, grazie a Dio, godono di ottima salute, o che per lo meno stanno un po' meglio, e che tuttavia sono, o continuano ad essere, invalidi civili. Bisognerebbe chiedersi che cosa, di tutto questo, pensino gli invalidi. Perché è evidente che certi interventi di sostegno hanno valore nella misura in cui siano riservati a che effettivamente ne ha bisogno. Vengono così in mente le parole di chi, in anni lontani, autorevolmente invitava a "non approfittare dello Stato sociale e delle sue provvidenze per ottenere indebiti vantaggi e inaccettabili privilegi".

A Napoli, però, il fenomeno assume connotazioni particolari che vanno ben oltre la questione dell'evasione fiscale in senso stretto. Nella nostra città si è registrata in questi anni la curiosa proliferazione di una categoria che fin qui si credeva appannaggio esclusivo

dei castelli scozzesi: i fantasmi. E così è capitato di leggere di "aziende fantasma", "assicuratori fantasma", "case fantasma". Quanto a queste ultime, anche qui, certo, non si tratta di un'esclusiva partenopea. Gli immobili sconosciuti al Fisco scoperti l'anno scorso sono stati calcolati in quasi un milione e 82.700 e dalla loro regolarizzazione deriverà un gettito stimato in 472 milioni. Quanto alla Campania parliamo di 130mila immobili di cui 37mila solo a Napoli e provincia: "case e villette costruite senza essere state mai dichiarate al catasto". Un record e, di fatti, la nostra città è al primo posto. Sono, per l'appunto, le "case fantasma". Ma anche con le aziende fantasma non si scherza. Se vogliamo prestare fede ai risultati dei controlli eseguiti dall'Inps lo scorso anno, a Napoli circa il novanta per cento delle aziende (in Campania l'85,8%) presenterebbe irregolarità di vario genere, ivi compresi contratti inesistenti e mancato versamento dei contributi.

La verità è che questi fenomeni, al di là del danno che ne deriva all'erario, presentano un profilo di immoralità. Lo

hanno osservato in molti e valgano qui, per tutti, le parole del presidente della Corte dei Conti in audizione alla Camera: il Fisco italiano pesa troppo su chi ha sempre pagato, cioè i "contribuenti fedeli", con una pressione complessiva che si avvia per quest'anno al 45%. Di fondo, c'è qui un problema culturale motivato con argomenti che vanno dal puro tornaconto personale ad una radicata sfiducia verso uno Stato al quale nulla ritengo di dovere perché costituzionalmente dissipatore di danaro pubblico. Il risultato finale è che, in queste condizioni, gli unici veramente penalizzati sono i soggetti deboli, proprio quelli che di maggiore tutela avrebbero bisogno.

Un problema culturale radicato nei decenni. Quella che in altri Paesi è la cultura della responsabilità in Italia diventa cultura della giustificazione. Chi non ricorda il Totò commerciante alle prese con l'intlessibile Fabrizi maresciallo della Finanza? Un film commerciale, di cassetta, si disse all'epoca, snobbato dalla critica. In realtà, un film di costume. Un costume veramente amaro.

Venerdì 30 marzo 2012
Il Mattino